

## GRANDI VECCHI

Foto di Claudio Peri/Ansa



Pietro Ingrao durante il breve saluto dal palco di piazza San Giovanni ai manifestanti che sono scesi in piazza per protestare contro il precariato il 20 ottobre 2007

→ **Parla Pietro Ingrao** I novantasei anni del leader che fu direttore de «l'Unità» dal 1947 al 1957→ **La guerra**, la pace, l'idea di patria e l'urgenza di un soggetto politico della sinistra italiana ed europea

# «Quel Gheddafi è un mascazone e bisognava pur fermarlo...»

Oggi è il compleanno di Pietro Ingrao. 96 anni. Una vita che ne comprende tantissime altre, non solo quelle dei suoi coetanei. L'abbiamo incontrato: guerra, idea di patria e la sinistra gli argomenti della conversazione.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA  
bgravagnuolo@unita.it

Compleanno di Ingrao. Con tutto il rispetto per una vita ben altrimenti straordinaria, è un po' come se fosse anche il nostro. E infatti, per questo suo novantaseiesimo anno, siamo di nuovo da lui a festeggiare, e a «ragionare». Assieme.

La marionetta di Charlot è sempre là, con gli Omiccioli, i Vespignani, i disegni di Guttuso, le foto, i piccoli cimeli. E quella morbida luce meridiana, fattasi vespertina, che

di solito accompagna i nostri incontri. Preliminari. Pietro compare inatteso, lieve. Mentre il nipote, Giovanni Lombardo Radice, ci racconta che a tennis Ingrao perdeva spesso con suo padre Lucio Lombardo Radice.... E noi scherzando glielo ripetiamo... «Mica vero - dice Pietro, materializzatosi d'incanto in soggiorno - Vincevo io! E poi che fai? Arrivi e mi prendi subito in giro?». «No, Pietro - replichiamo - lo so che eri bravo e che invece con Aldo Natoli vincevi tu...». «No, Natoli era forte, con lui perdevo...».

**LA LIBIA...**

E allora cominciamola anche noi questa partita-intervista. A tratti ostica. Con Ingrao che gioca di rimessa e non di rado contrattacca disarmante, mettendoti in imbarazzo: «Ma perché mi fai questa domanda? Mi sembra un po' ovvia...». E noi a cercare un'altra strada, forzando il ritmo dei suoi dubbi. Chiacchierata fatta di tre «games: la guerra, l'idea di patria e la sinistra. Quanto al primo punto, Ingrao ci «spiazza» subito: non è affatto un pacifista radicale e assoluto. Come tanti lo descrivono. E dice: «certo la guerra è sempre un male, e tutto il

mio secolo è stato un secolo di guerra. A me la pace non è stata consentita, benché la agognassi. Ora esplosione dell'Africa, e io sono contro le soluzioni belliche, però...». Però... Pietro? «Se sei costretto da nemici feroci e infami, allora combatti. Ci sono guerre e guerre, e io ho combattuto contro il nazifascismo...».

Scusami Pietro, se insisto: si può consentire interventi umanitari a difesa degli inermi, fuori di casa tua? «Guarda, non sono mai stato a guardare, ma voglio capire, ogni volta, di che si tratta. Personalmen-

**Il tricolore**

Il Pci aveva un forte legame con la patria e negarlo è una bugia

te ho sempre agito da resistente e da cospiratore. Mi chiedi della Libia, no? E ti rispondo: era giusto intervenire, non si può restare indifferenti. E questo è stato sempre il mio atteggiamento, fin dal 1936 anno della mia presa di coscienza antifascista e antifascista. Perciò non dico «no alla guerra sempre». Anche se si tratta di vedere, di volta